

CEVO

Prima udienza 'dei 5' sulla croce

(Ma. Alb) Si torna a parlare della Croce del Papa con la Prima udienza del processo per la morte di Marco Gusmini, il giovane di Lovere travolto dal crollo della croce il 24 aprile 2014.

Un pomeriggio di festa e preghiera trasformato in tragedia. La croce si spezza. Marco rimane schiacciato. Muore sul colpo. Figlio unico. Mamma Mirrella e papà Luciano vivevano con lui nel piccolo appartamento di un caseggiato in Via Papa Giovanni XXIII (altra tragica coincidenza), nella zona di Trello, zona alta di Lovere. Quasi tre anni dopo la croce è tornata al suo posto, tra il dubbio se fosse proprio necessario ricostruire un monumento che ha spezzato

la vita a un giovane e riaprire ferite che non si chiuderanno mai, anche alla luce del fatto che il monumento costa la bellezza di 335 mila euro ottenuti per giunta con un finanziamento a fondo perduto erogato dalla Regione con il bando dei Seimila Campanili, finanziato dal Governo, (bando riservato per lavori ai Comuni sotto i 3000 abitanti).

Il 22 gennaio si è riaperto il processo per far luce sulle responsabilità del crollo, si sono presentati davanti al giudice sono comparsi Marco Maffessoli, presidente dell'associazione culturale «Croce del Papa», i consiglieri Elsa Belotti e Lino Balotti, don Filippo Stefani e Re-

nato Zanoni, che nel 2013 disse i lavori di manutenzione. Gli imputati provengono da due diverse fasi della complessa vicenda giudiziaria che sono state accorpate. Nel corso dell'udienza sono state fissate le prossime date e il processo è stato aggiornato al 19 febbraio, giornata in cui saranno ascoltati i consulenti tecnici di parte e i primi testimoni.

Perché era stato chiesto il processo per i 5 imputati? La risposta è nello statuto dell'Associazione stessa che si impegnava direttamente per la manutenzione e la sicurezza del manufatto. La Croce di Cristo Redentore dell'uomo, è stata creata per la visita a Brescia di

Papa Giovanni Paolo II nel centenario della nascita di Paolo VI.

I motivi che mosse il Comitato ad accogliere la domanda della comunità di Cevo, sono riassunti in un verbale del Comitato stesso: "Cevo porta ancora i segni di vicende dolorose e in particolare le cicatrici di ferite causate nell'ultima guerra. Paolo VI più volte aveva manifestato la sua viva memoria di persone e località della Valle. Giuseppe Tovini, di Civate Camuno, si è inserito nella vita ecclesiale e civile apportando un singolare contributo, ancora valido, di testimonianza cristiana e di promozione umana. La grande Croce ben si inserisce